



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 24 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Crediti bloccati, il welfare in ginocchio le coop del Comune: andiamo dal giudice

Il caso

In duemila senza assistenza
Anticipazioni delle banche fermate
dal mancato arrivo di garanzie

Giuliana Covella

«Se sarà necessario invieremo un esposto alla Procura della Repubblica, di fronte a un fatto grave come questo: nella relazione che il Comune di Napoli ha inviato a Banca Prossima non c'è traccia degli atti di liquidazione delle certificazioni di credito con relative fatture riguardo alle annualità 2009, 2010, 2011. Ciò che ha spinto la banca a bloccare i crediti alle coop e ha costretto chi, come me, aveva assicurato di salvare dal licenziamento gli operatori sociali, a fare dietrofront». È passato un mese da quando Gennaro Parlati, direttore di Fisiomedica Consulting, aveva garantito la salvezza ai suoi dipendenti: «Abbiamo bloccato lavori di ristrutturazione - aveva detto Parlati - sottratto fondi ad altri servizi meno necessari e "raschiato" i nostri conti correnti, preoccupandoci di non ridurre sul lastrico cinquanta famiglie». Invece, l'altro

ieri è arrivata come una spada di Damocle la notizia che le banche hanno sospeso i crediti a tutte le coop che hanno annunciato il licenziamento dei 150 operatori dell'assistenza domiciliare integrata. Un servizio per anziani e disabili del Comune che esiste dagli anni '90. A rinunciare sono state le coop Accaparlante, L'Uomo e il Legno, Novella Aurora, Fisiomedical Consulting, il Consorzio Italia, la Gis e il gruppo Gesco. Un servizio in cui sono impegnati, oltre ai 150 operatori socio assistenziali, 10 assistenti sociali e 10 impiegati amministrativi. Una decisione ineluttabile scaturita dal fatto che le banche hanno notato delle "anomalie" nella relazione redatta dagli uffici comunali, come spiega Parlati: «A ottobre c'era stato un tavolo tecnico in cui il Comune si impegnavo a rilasciare alle banche una relazione sui debiti nei confronti delle coop. Ma pochi giorni fa le banche ci hanno comunicato che devono sospendere il credito, perché da questo documento risulterebbero lacune relative agli atti di liquidazione di 2009, 2010 e 2011. Un fatto grave che non vorremmo fosse riconducibile alla questione della Corte dei Conti, che ha bocciato il piano di rientro finanziario del Comune. Ecco perché, se vi saranno i presupposti, chiederemo alla Procura di

far luce sulla vicenda». Intanto, un dato è certo: resteranno senza assistenza 906 persone, per la maggior parte disabili gravi e anziani allestiti, così distribuiti nelle 10 municipalità: 62 nella I; 92 nella X; 110 nella IX; 32 nella V; 150 nell'VIII; 99 nella III; 78 nella VII; 100 nella II; 101 nella VI; 82 nella IV. «Con questa rinuncia si viene a disperdere un patrimonio importante di professionalità - afferma il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo - ma anche una delle migliori esperienze di assistenza integrata per anziani e disabili a Napoli. Si rischia di dare il colpo definitivo a un sistema di welfare già precario. Il dissesto del Comune di Napoli è già iniziato e parte dal sociale». Proprio ieri pomeriggio l'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta ha partecipato ad una riunione con Regione e prefettura per risolvere la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prefettura
Vertice
per trovare
una soluzione
con l'assessore
comunale Gaeta
e i dirigenti
della Regione



TERZO SETTORE Le coop sociali dichiarano il fallimento e avviano procedure di licenziamento per oltre 150 lavoratori

Duemila anziani senza assistenza

NAPOLI. Il Terzo Settore è in agonia e marcia spedito verso il baratro. Cooperative sociali sull'orlo del fallimento e prossime alla chiusura. Lo scenario è quantomai inquietante. Ieri l'ultimatum. Con un comunicato ufficiale alcune coop, - Accaparlante, L'Uomo e il legno, Novella Aurora, Fisiomedical consulting, il gruppo Gesco, il Consorzio Italia e l'onlus Gis-, hanno informato il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta, «di essere stati costretti, loro malgrado, ad avviare le procedure per i licenziamenti collettivi degli operatori impegnati nel servizio di assistenza domiciliare». Il servizio ha in carico oltre

duemila tra anziani e disabili che verranno abbandonati. Allo stesso modo a rischio ci sono i 150 operatori che presto potrebbero perdere il con un licenziamento che avrà ripercussioni su vari ambiti, primo fra tutti quello dell'assistenza. «Le organizzazioni sociali - è scritto nella lettera inviata al sindaco e all'assessore - che gestiscono questo servizio hanno denunciato, già un anno fa, il disagio causato dal notevole ritardo nel pagamento delle spettanze a loro dovute. Le ricordiamo - hanno precisato le coop rivolgendosi direttamente al primo cit-

tadino- che tali difficoltà, avevano già indotto le cooperative a chiedere la risoluzione del contratto nella primavera scorsa». A queste questioni interlocutorie seguirono una serie di incontri con l'allora assessore alle Politiche Sociali Tommaso Sodano e in seguito con l'assessore Roberta Gaeta. Entrambi assicurano che per luglio i fondi sarebbero stati liquidati dalla Regione. «Ma lo scorso settembre ancora nulla. E per risolvere la situazione Palma si era impegnato con gli istituti Banca Prossima e Banca Etica a produrre un piano strategico di rientro dai debiti che avrebbe consentito l'apertura di nuovi crediti

da parte di queste banche alle cooperative sociali. Ancora una volta, nulla di tutto questo è avvenuto. Ad oggi i fondi non sono stati liquidati, le certificazioni del credito non vengono rese e gli istituti bancari hanno ritenuto insufficiente la relazione presentata dall'assessore Salvatore Palma».

IRIS MONDEO

In una lettera al sindaco lo sfogo: dalla scorsa primavera solo promesse

Le nomine

Osservatorio Unesco, eletti i sette componenti

Eletti ieri i sette componenti dell'Osservatorio permanente del centro storico Unesco. Cinque i consiglieri di maggioranza e due quelli di opposizione: Elena Coccia (Fds), promotrice della delibera, Francesco Verneti, (PuCi) Vincenzo Gallotto (Idv), Carmine Sgambati (Net), Arnaldo Maurino (Fds), Vincenzo Moretto (Fdi) e Gabriele Mundo (Pdl). «L'osservatorio – spiega Elena Coccia – diventa una novità positiva nel quadro di una gestione in linea con le prescrizioni Unesco, nella direzione di una più ampia partecipazione della società civile alla gestione del sito patrimonio dell'Umanità, di accompagnamento alla Giunta nell'approvazione delle

diverse scelte politiche in materia di valorizzazione e di conservazione promuovendo la concertazione attiva per garantire il miglioramento della sicurezza, la realizzazione di un sistema diffuso di servizi ai cittadini ed ai turisti, l'animazione economica per il recupero delle arti e degli antichi mestieri ed ancora le buone pratiche in materia di risparmio energetico, raccolta differenziata e la riduzione nella produzione dei rifiuti». Inoltre si avvieranno incontri con la cittadinanza, con i comitati e le associazioni territoriali. A breve si terrà il primo incontro al quale parteciperanno anche le tre municipalità ricadenti nel perimetro Unesco, al fine di

eleggere il presidente e di iniziare i lavori. Dopo l'elezione dei membri Unesco, il Consiglio ha anche eletto, come previsto nel secondo punto all'ordine dei lavori, il professor Carcaterra, esperto in discipline geologiche, nella Commissione Urbanistica al posto del professor Morra che aveva rinunciato all'incarico.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commercio Approvate le norme per affidare la gestione degli orti urbani ai giovani

Sbloccati i mercatini: proroga fino a giugno

Riprende la vendita nel weekend a Bagnoli, a Chiaia e al Vomero
Valerio Esca

Arriva la tanto attesa proroga per l'attività dei mercatini agroalimentari dagli operatori del settore. Ieri infatti il Consiglio comunale di Napoli ha approvato la delibera con la quale si è sbloccata la situazione di impasse creata da un ritardo delle municipalità nell'indire i bandi destinati all'assegnazione degli spazi in cui effettuare i mercatini anche in ragione del rispetto della tutela della salute e dell'igiene pubblica. Il testo approvato ieri consente alle associazioni di categoria, che durante il Consiglio hanno manifestato sotto la sede dell'assise cittadina di via Verdi, di realizzare i mercatini fino al 31 maggio. Ma qual è stato l'intoppo burocratico? Il provvedimento varato dalla Giunta de Magistris lo scorso 26 giugno affidava ai parlamentini il compito di indire i bandi per «individuare le aree da destinare allo svolgimento dei mercati agricoli» come si legge tra l'altro nella delibera madre. In sostanza l'assessorato alle attività produttive guidato da Enrico Panini aveva

formalmente realizzato un atto «di cortesia istituzionale» che evidentemente non è stato colto, visto che dopo sei mesi nessuna delle dieci municipalità è riuscita a «partorire» i bandi richiesti. La delibera approvata ieri dà ai parlamentini un'ulteriore possibilità: ovvero indire i bandi necessari entro il 10 marzo. Dopo questa data, sarà l'amministrazione centrale ad occuparsi della vicenda.

«Visti i risultati - ha detto l'assessore Panini - qualora le municipalità non ottempereranno alla realizzazione dei bandi, lo faremo direttamente noi per dare la possibilità agli agricoltori di lavorare e ai consumatori di risparmiare acquistando prodotti a chilometro zero». Inoltre nella seduta di ieri il vicesindaco Tommaso Sodano ha illustrato la delibera di Giunta, di proposta al Consiglio, per l'adozione di un regolamento comunale per l'affidamento e la gestione degli orti urbani, che mira ad affidare all'interno di aree di proprietà comunale piccoli appezzamenti di terreno tra i 20 e i 100 metri quadri per realizzare orti urbani con finalità sociale e culturale per avvicinare i cittadini, specialmente giovani, alle produzioni agricole. Nel regolamento è prevista la protezione delle aree, mentre non è prevista la

possibilità di installare manufatti permanenti ma solo recinzioni leggere.

Quanto ai mercatini agroalimentari, in attesa della modifica della normativa comunale nella competente commissione consiliare, i mercati di Campagna Amica sono in programma sabato prossimo in piazza Salvatore Di Giacomo a Posillipo e in piazza Saverio Mercadante al corso Vittorio Emanuele, e domenica in Villa comunale, in viale Campi Flegrei a Bagnoli e in piazza Quattro Giornate al Vomero. «L'azione avviata - afferma il presidente di Agrimercato Coldiretti, Luigi Caccioppoli - è volta a consentire il proseguimento dell'iniziativa di valorizzazione delle produzioni tipiche campane, della sana alimentazione e dell'educazione alimentare effettuata attraverso la vendita diretta da parte degli agricoltori, nel pieno rispetto delle vigenti norme in materia, da quelle igienico-sanitarie a quelle fiscali, amministrative e contributive. E la decisione della giunta e del consiglio comunale, dunque, aprono la strada alla conferma del regolare svolgimento dei mercati».

Il convegno

Benessere e felicità, se ne parla alla Federico II

Seconda ed ultima giornata per «Benessere e felicità», convegno di studi organizzato dal Laboratorio Federiciano della Felicità, coordinato dai professori Caterina Arcidiacono, Marco Musella e Mario Rusciano, dell'Università Federico II di Napoli. Alla biblioteca dell'area umanistica di piazza Bellini, oggi dalle 9.30, «Humanities e nuovi modelli di sviluppo» e «Benessere ed Economia Civile» con gli interventi, tra gli altri, di Tomaso Montanari, Carlo Borgomeo, Michele Capasso, Carlo Dell'Aringa, Michele Mosca e Marco Morganti. Partecipa al seminario anche l'artista

Giovanni Pirozzi: i suoi allestimenti di manichini con bottiglie di plastica intendono promuovere il benessere nella consapevolezza del rischio ambientale. Prosegue, dunque, il fecondo dialogo fra economisti, umanisti, psicologi, giuristi e, in genere, scienziati sociali allo scopo di arricchire le conoscenze sul ruolo delle humanities nella società contemporanea.

Ma. Ac.

Centro di stoccaggio a San Giovanni: dal riciclo lavoro per i più deboli

Il progetto

L'iniziativa di Ambiente sociale al via con il sostegno della Fondazione per il Sud

Attilio Iannuzzo

Si inaugura oggi il nuovo centro di stoccaggio di rifiuti nella periferia orientale di Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, con l'obiettivo di coniugare impegno etico e rispetto ambientale. L'iniziativa è stata ideata dalla cooperativa "Ambiente Solidale" la quale svolge le sue attività nell'ottica della salvaguardia e valorizzazione del territorio. Una giornata importante in quanto si torna a dare spazio al reinserimento lavorativo, al trattamento dei rifiuti e alla solidarietà. «Ci sono altre realtà riguardanti le Cooperative Sociali - ha dichiarato il presidente di Ambiente Soli-

dale Antonio Capece - ma in Campania siamo stati i primi a coniugare ambiente e reinserimento sociale; ci sono persone coinvolte in quest'iniziativa che altrimenti non avrebbero modo di rendersi utili alla collettività. Il progetto - continua Capece - è un percorso importante che intendiamo avviare e sostenere nel tempo». «L'unica cosa che

non riciclamo sono i soldi», si legge nello slogan del progetto al quale hanno partecipato attivamente i cittadini, le istituzioni locali e le associazioni del territorio.

Nel corso dell'inaugurazione è previsto un dibattito aperto a cui parteciperà il sindaco Luigi De Magistris, il presidente della fondazione "Peppino Vismara" Paolo Morerio, il vicario episcopale per la Carità dell'Arcidiocesi di Napoli Don Tonino Palmese, il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo ed il Presidente di Federsolidarietà Napoli e del consorzio Core Giovanpaolo Gaudino. Coinvolte anche le scuole con iniziative di sensibilizzazione e col sostegno del Presidente della Quarta Municipalità Anna Cozzino e dall'assessore alla scuola del Comune di Napoli Annamaria Palmieri.

Le finalità sono indirizzate ad attività di sensibilizzazione volte a promuovere stili di vita sostenibili, un impegno per una società migliore. Saranno presentati laboratori didattici e fotografie sul riciclo, rispettivamente a cura dell'associazione Atelier Re Mida Campania e del fotoreporter Cesare Abbate. La Cooperativa Ambiente Solidale ha impiegato nelle attività del riciclo 18 lavoratori di cui 6 persone svantaggiate. L'impresa permette a queste persone e alle loro famiglie di contare su un impiego stabile con contratti di lavoro subor-

dinato. Le attività della cooperativa Ambiente Solidale sono dunque indirizzate alla salvaguardia e valorizzazione del territorio e del tessuto sociale ponendo una particolare attenzione alle

esigenze del territorio.

In quest'ottica si innesta la strategia di tutela dell'ambiente denominata "rifiuti zero", che mira a ridurre la quantità di rifiuti emessi nell'ambiente e quindi le conseguenti problematiche legate alla loro raccolta e al loro smaltimento. Sulla scia di buone pratiche realizzate in altri contesti territoriali italiani, la cooperativa realizza un'attività di raccolta di prodotti eccedenti della produzione e distribuzione commerciale, altrimenti destinati a diventare rifiuti, per poi reinserirli in un circuito di utilizzo, trasformandoli in risorsa per la collettività. Tra le nuove attività presentate, anche una novità: il Last Minute Market, un sistema solidale che unisce l'esigenza del mercato "standard" alimentare, a volte eccessivamente "sprecone", alla disponibilità da parte delle fasce più deboli della popolazione, di consumare prodotti alimentari ancora commerciabili e di ottima qualità ma con scadenza imminente.

«Colpire la malavita e tutelare i deboli questi gli obiettivi, altro che condono»

L'intervista/1

La senatrice Capacchione difende il provvedimento: darà omogeneità alle procure

Marco Esposito

Senatrice, l'accusano di strizzare l'occhio agli abusivi...

«A me? - risponde la senatrice del Pd Rosaria Capacchione - Con la storia che ho? La legge serve a dare delle priorità nelle sentenze esecutive sugli abbattimenti, che in Campania sono 70mila, più altre 200mila in arrivo, evitando che un camorrista e un operaio emigrato in Germania possano finire sullo stesso piano».

Però le leggi danno anche dei segnali: se domani ti costruisci una casetta abusiva e la abiti come prima casa, finisci al livello di priorità 11 e nessuno ti cacerà mai. Non è un incentivo a nuovi abusivi?

«La legge si occupa di sentenze, cioè di fatti che spesso risalgono agli anni Settanta e Ottanta...»

Non sarebbe stato meglio inserire

una data?

«Una data? Nessuno ha posto il tema. Però sono d'accordo ed è giusto esser chiari: la legge non è un condono e meno che mai un incentivo a nuovi abusivi. Se serve una data per dire che gli abusivi che dovessero verificarsi da adesso in poi vanno trattati con azioni prioritarie sono favorevole. Magari si può intervenire alla Camera».

Cosa risponde alle critiche di Bassolino, secondo il quale la camorra gestisce l'abusivismo di necessità?

«E che dovrei dire a chi ha gestito per

tanti anni il nostro territorio?

Sappiamo tutti bene che la situazione dell'abusivismo edilizio è complessa e come fai sbagli. In Campania ci sono comuni dove il 92% degli immobili è stato costruito senza licenza. La legge prova a trattare in modo uguale situazioni uguali. Una cosa che avrebbero potuto fare le procure, se si fossero attivate tutte».

A chi si riferisce?

«Prendiamo il caso della procura generale di Napoli, che gestisce gli appelli. Il criterio che segue è

cronologico, il quale sembra oggettivo ma si presta a manipolazioni. Noi puntiamo a dare in tutta la regione un criterio oggettivo, legato a undici livelli di gravità, estendendo quanto già si fa in alcune procure. In fondo l'obiettivo della legge è proprio questo».

Vale a dire?

«Forzare il sistema giudiziario a seguire un solo criterio. Oggi c'è una regola a Napoli e una a Napoli Nord, un criterio d'appello a Salerno e uno a Napoli. È questo insopportabile».

È anche insopportabile vedere tanta fetta di territorio devastata.

«Come no. Perché a Pinetamare non si sono fatti gli abbattimenti? Io vorrei veder giù le case di Zagaria: quello sarebbe un bel segnale per tutti. Ma se la casa del camorrista resta in piedi e me la prendo con il poveraccio do un brutto segnale».

La legge però non consente l'abbattimento delle case sequestrate ai camorristi.

«L'immobile sequestrato esce dalla disciplina degli abbattimenti e tocca allo Stato deciderne il destino. Forse lo Stato dovrebbe abbattere più che sequestrare: quello sì che sarebbe un bel segnale di ritorno alla legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La data?

Può essere una buona idea se serve a scongiurare qualsiasi cedimento a nuovi abusivi



Il convegno Al Banco di Napoli bancari e referenti di associazioni antiracket Microfinanza contro l'usura, strumenti a confronto

«Strumenti di microfinanza per la prevenzione dell'usura e l'inclusione sociale». È il tema del convegno in programma oggi, alle 10, nella sala delle assemblee del Banco di Napoli in via Toledo. Ai lavori parteciperanno i vertici di istituzioni, i principali rappresentanti del settore e i volontari delle associazioni impegnate nella lotta per la legalità: è l'occasione per fare il punto sulla situazione e guardare al futuro.

Modera il dibattito, il direttore generale di Finetica onlus, Nello Tuorto. Intervengono Stefania Brancaccio, presidente della Commissione Microcredito Rotary Distretto 2100, Giuseppe Boccuzzi, direttore della Banca d'Italia Campania, Franco Malvano, commissario antiracket e antiusura della Regione Campania, Ercole P. Pellicanò, presidente dell'associazione nazionale Studio Problemi Credito, Giampietro Piz-

zo, presidente Rete italiana di Microfinanza.

Lavori introdotti dal prefetto di Napoli, Francesco Musolino, con Michele Di Gennaro, direttore Area Napoli e provincia Banco di Napoli, Gennaro Fusco, presidente della Banca Popolare del Mediterraneo, Mario Crosta, direttore generale della Banca Popolare Etica, con Geppino Fiorenza, referente dell'associazione Libera Campania e Silvana Fucito, coordinatrice della

Fai Campania. Conclusioni affidate a Mario Baccini, presidente Ente nazionale Microcredito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno
Imprese
tra crisi
e diritto

Oggi alle ore
15,30, a Napoli,
presso la sede
dell'Università
Telematica
Pegaso a Piazza
Trieste e Trento,
il convegno "Il
ruolo del Diritto
penale e della
politica criminale
nella crisi delle

imprese" con la
partecipazione
di Francesco
Fimmanò,
Renato Rordorf,
Vincenzo
Piscitelli, Luigi
Salvato, Giuliano
Balbi, Dott.ssa
Corinna Forte.
Verrà presentato
il libro del Prof.

Fabio Foglia
Manzillo "Collegi
societari e
responsabilità
penale".



Il caso

Del Giudice: misure in campo per il deficit Asìa

«Dal 2011 al 2013 abbiamo avviato una politica di riduzione dei costi che ci ha permesso di risparmiare 14 milioni di euro all'anno. Non siamo la regina del deficit tra le partecipate del Comune». Raffaele Del Giudice, presidente di Asìa, non ci sta a passare per il manager che, con la sua azienda, ha spinto la giunta de Magistris sull'orlo del baratro: «Abbiamo 2350 dipendenti, 250 in meno di tre anni fa, ma le nostre competenze sono notevolmente aumentate, dalla raccolta differenziata alle bonifiche di rifiuti speciali. Abbiamo intensificato i controlli sul personale con centinaia di contestazioni ai lavoratori. Ma la stragrande maggioranza dei dipendenti, a cui va la nostra gratitudi-

ne, fa il proprio dovere con passione e impegno».

Il problema del deficit (che a fine 2011 superava i 21 milioni mentre nel 2012 si è ridotto di 500mila euro), insiste, è allora «un'eredità del passato»: «Negli anni abbiamo accumulato crediti per 190 milioni di euro, che il Comune dovrebbe trasferirci. Sappiamo che la situazione economica dell'ente è difficile ma da pochi mesi abbia-

mo un contratto di servizio. Il nuovo corso è iniziato». Da una partecipata all'altra. Bernardino Stangherlin, direttore di Sirena fino al 2013, sottolinea: «La società è stata messa in liquidazione causa perdite di bilancio•certamente esistenti, ma di entità non rilevante specie se paragonate alle perdite complessive delle società partecipate di Comune e Regione; tutto il personale è stato licenziato; nessuno dallo scorso anno svolge quindi più il lavoro di verifica dei cantieri. Il paradosso è che i fondi per dare i contributi ai condomini vi sono, in quanto stanziati in passato per questo scopo da Regione e Comune».

La polemica

«I conti
in rosso
eredità
del passato
Avviati tagli
e aumentata
l'efficienza»

Terra dei VEILENI

È vero che in Campania si muore più che altrove? Che piombo, mercurio e diossina minacciano la nostra salute? Rispondono esperti e ricercatori

DI GIANCARLO STURLONI

Gli studi ci sono. Anche se, visti nel loro insieme, formano un quadro frammentato e ancora incompleto. La sola certezza è che in Campania l'inquinamento ambientale è grave. Ma non è uniforme in tutta la regione. Non esistono "triangoli della morte", esiste invece una galassia di siti inquinati che formano una figura geometrica più complessa, e non meno inquietante. Persino in quell'area tra le provincie di Napoli e Caserta assediata dai roghi e dagli sversamenti illegali di rifiuti ci sono situazioni molto diverse, ciascuna delle quali richiede interventi mirati.

Qual è allora la verità? Quanto piombo, mercurio o diossina arrivano in tavola con gli alimenti coltivati nella cosiddetta Terra dei fuochi? E l'acqua? Visto che il piombo è all'origine di gravi malattie dei reni e del cervello, che il mercurio distrugge il sistema nervoso e che le diossine sono cancerogene, dare una risposta

a queste domande è un'emergenza sanitaria vera. Oltretutto nessuno ha nemmeno chiaro quali siano i perimetri della Terra dei fuochi. Eppure, nel rumore confuso di allarmi, moniti e rassicurazioni che l'avvolge, qualche dato certo c'è. E, a sentire tecnici e ricercatori, non è vero che non sappiamo nulla.

Tuttavia la confusione resta tale che per trovare il bandolo della matassa in quel groviglio di credenze infondate e di ormai solide conoscenze scientifiche, a Napoli si è persino costituita in modo spontaneo una task force di tecnici e scienziati il cui nome è tutto un programma: Pandora, la figlia di Giove che aprì il vaso in cui erano rinchiusi i mali del mondo trasformando la terra degli umani in una landa desolata.

«Le persone sono confuse. Non sanno più a chi o a che cosa credere. Vogliamo dare risposte alle preoccupazioni legittime e impedire che si diffondano allarmi ingiustificati. Insomma, fare un po' di

chiarezza sulla realtà del problema, in base ai dati scientifici disponibili», spiega Paola Dama, la giovane biologa napoletana, oggi ricercatrice in oncologia all'università dell'Ohio, negli Stati Uniti, che ha fondato Pandora. E che ci tiene a ricordare come, in fondo al vaso di Pandora, fosse rimasta la speranza.

COSA C'È NELL'ARIA?

Cominciamo dagli inquinanti: la Campania oggi è la terra più studiata d'Italia. È tra le poche regioni ad aver completato il censimento dei siti potenzialmente contaminati, oltre 2.500. E poi ci sono le mappe realizzate da Benedetto De Vivo, geochimico ambientale dell'Università di Napoli Federico II, che nel loro insieme ▶

formano un vero e proprio atlante dell'inquinamento campano. De Vivo ha battuto in lungo e in largo il litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano raccogliendo un campione di terreno ogni 2 km. Le analisi hanno quindi permesso di individuare le zone in cui si concentrano i principali contaminanti inorganici, a partire dai metalli pesanti come il piombo e il mercurio, che possono accumularsi nell'organismo causando danni di ogni tipo. E adesso, con l'aiuto dei colleghi della China University of Geosciences di Wuhan, ha appena finito di mappare i contaminanti organici, i pesticidi e i cosiddetti idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) liberati dai roghi di rifiuti che sono cancerogeni e possono danneggiare il Dna, provocare tumori o malformazioni al feto: «Lo studio è in corso di pubblicazione ma possiamo anticipare che le zone più critiche sono quelle che vanno da Acerra fino all'Aversano, il bacino del Sarno e parte della città di Napoli».

OCCHIO AL RUBINETTO

Napoli, allora. La copertina de "L'Espresso" che, riportando un rapporto della Us Navy (<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2013/11/15/news/veleni-in-campania-il-dossier-dello-scandalo-1.141232>), accendeva i riflettori sulla qualità dell'acqua di Napoli ha suscitato

rire le discrepanze tra le analisi effettuate dal comando della Us Navy di Napoli e quelle certificate dall'Arpac e da Acqua bene comune (Abc), l'azienda che gestisce l'acquedotto napoletano. Francesca Santagata, ingegnere e responsabile dell'ufficio qualità di Abc, ribadisce dati alla mano che le acque distribuite dalla rete idrica rispettano tutti i parametri di legge sulla potabilità. Secondo Santagata il problema nasce dal fatto che lo studio americano prendeva in considerazione "soglie di rischio" molto più stringenti rispetto ai limiti in vigore sia in Italia che negli Stati Uniti. (vedi il box qui a destra)

Santagata racconta anche che il comando statunitense aveva affittato anche alcune abitazioni in cui l'acqua era prelevata da pozzi abusivi scavati in giardino. Nessuno ovviamente controllava la qualità di quest'acqua, e dai rubinetti poteva uscire ogni genere di schifezza. Gli americani hanno sanato il problema disdicendo i contratti d'affitto. Quanti cittadini italiani nella Terra dei fuochi ancora oggi usino l'acqua di pozzi abusivi non è invece dato sapere.

LA PISTOLA FUMANTE

Resta poi ineccezione la domanda più urgente: in che modo roghi e veleni fanno male alla salute dei campani? Le verdure e i latticini prodotti nella Terra dei fuochi sono contaminati?

Cominciamo dai fatti. È un fatto che in questo spicchio di Campania si muore di tumore più che nelle altre regioni italiane. Ed è un fatto che l'inquinamento genera malattie, ma dire come e in che misura è un rebus intricato e molte volte senza soluzione. E qui serve un distinguo, tra la salute di chi vive nella Terra dei fuochi, qualunque sia il suo prime-

tro, e chi, nel resto d'Italia, ne consuma i prodotti. Perché l'allarme ha avuto anche un impatto forte sull'agricoltura della zona. Su questo ha un'idea semplice ma risolutiva Benedetto De Vivo che suggerisce l'intervento delle istituzioni e degli stessi produttori locali «Le mappature degli inquinanti mostrano che solo una minima parte dei terreni agricoli è a rischio di contaminazione. Basterebbe quindi istituire la tracciabilità dei prodotti, consentendo di stabilirne l'origine, per mettere al riparo da allarmi ingiustificati la gran parte della produzione agroalimentare campana». Come le mozzarelle: gli ultimi casi di bufala alla diossina risalgono al 2008; da allora lo Zooprofilattico di Portici effettua analisi periodiche senza aver più riscontrato casi di contaminazione.

Ma se milanesi e romani potrebbero così tornare a fidarsi dei prodotti di Caserta, rimane l'incognita di dire la parola definitiva su quanto roghi e sversamenti facciamo morire i campani. Alcuni indizi importanti ci sono, ma gli scienziati sono cauti perché, appunto, si tratta di indizi; le prove certe non ci sono. E forse, talvolta, nemmeno potranno mai esserci, se per prove certe si intende una dimostrazione di come un singolo veleno, o la somma dei veleni, causino la malattia. Siamo di fronte al puzzle più complesso che ci sia: il corpo umano con tutto l'intrico di geni, proteine e organi che si trasformano giorno dopo giorno in conseguenza di quel che respiriamo, beviamo, mangiamo. Ciò che, invece, chiamiamo indizi sono le osservazioni, quelle sì precise e misurabili, di ciò che accade alle persone. È il lavoro degli epidemiologi. Che hanno stabilito per certo «che c'è un'associazione di rischio fra siti inquinati dai roghi e dagli sversamenti illegali e alcune forme di tumori e altre malattie», spiega Fabrizio

Bianchi, epidemiologo del Cnr. Fuori dallo scientifico significa che certamente chi vive tra montagne di rifiuti bruciate e sui terreni dove sono state scaricate tonnellate di sostanze tossiche rischia più degli altri di ammalarsi. Bianchi dirige il dipartimento di epidemiologia ambientale dell'Istituto di fisiologia clinica di Pisa e ha studiato la Campania: «Ormai manca solo quello che gli esperti chiamano il "nesso di causalità", cioè una relazione di causa-effetto fra la presenza di un determinato inquinante ambientale e l'insorgere di una specifica patologia».

Manca, in altre parole, la "pistola fumante": la prova inconfutabile in grado di incastrare i veleni. Ma, aggiunge Bianchi: «Forse non è nemmeno necessario provarlo». Lo scienziato ritiene infatti che le conoscenze acquisite siano sufficienti per avviare gli interventi di prevenzione e risanamento: «Più che altri studi occorre un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni: intervenire al più presto per sanare le situazioni inaccettabili».

Eppure, senza la pistola fumante, hanno buon gioco coloro che minimizzano l'impatto degli inquinanti, e attribuiscono la diffusione delle patologie, tumorali e non, rilevata dalle indagini epidemiologiche agli stili di vita scorretti, a povertà e degrado che è dimostrato generano malattia, o alle cure mancate, visto il collasso del sistema sanitario campano. Per esempio citando il fatto che se si considera l'incidenza dei tumori al posto della mortalità, cioè la

frequenza dei nuovi casi, si nota che in Campania è più bassa della media nazionale. Come a dire: nonostante l'inquinamento, qui ci si ammala di meno, ma si muore di più. In buona sostanza, questa è la tesi sposata dalla relazione tecnica preparata dall'Istituto superiore di sanità per l'ex ministro della Salute Renato Balduzzi, che fu presentata ad Aversa tra mille polemiche giusto un anno fa, l'8 gennaio 2013. Ma che non convince. Nemmeno Fabrizio Bianchi: «In assenza di studi specifici, è difficile stabilire se abbiano più peso gli inquinanti ambientali, gli stili di vita o le condizioni socio-economiche. Ma è molto probabile che tutti questi fattori concorrano al problema, perciò bisogna intervenire su tutte le cause. Mettere l'accento solo sulle cattive abitudini come fumare o mangiare troppo rischia di scaricare la colpa sui cittadini».

Adesso che la querelle ha toccato le più alte sfere, con gli interventi di Napolitano e persino di papa Francesco, il governo pianifica un intervento di Stato: uno screening di massa, volontario e gratuito, per tutti i cittadini campani che vivono nelle zone inquinate. Costerà 25 milioni di euro e i benefici sono tutti da valutare. Servirà forse a rassicurare qualcuno, ma non rimuoverà le cause dell'inquinamento. Per impedire che le persone continuino a vivere in ambienti degradati e in cui rischiano di ammalarsi, servono anche azioni di risanamento. Subito. ■

Bray sceglie Lignola (Industriali). De Magistris: è strappo. Caldoro: deluso dal sindaco

San Carlo nella bufera

Arriva il commissario, salta il Barbiere di Siviglia

Nel giorno in cui arriva Michele Lignola come commissario del San Carlo, scoppia la bagarre politica e il «Barbiere di Siviglia» non va in scena col pubblico inviperito che abbandona la sala tra urla e fischi. Per il Teatro è il caos. Caos che ora Lignola dovrà diradare, innanzitutto aderendo al decreto Valore Cultura. Mentre è scontro tra de Magistris e Caldoro.

A PAGINA 3 Agrippa

La nomina

Due gli obiettivi indicati dal ministro Bray: l'approvazione del piano industriale e l'adesione al decreto «Valore cultura»

San Carlo, Lignola commissario De Magistris: «Non collaboro»

Salta il «Barbiere»: spettatori infuriati, insulti ai leader sindacali

NAPOLI — Al San Carlo arriva il commissario, la polemica politica esplose e il Barbiere di Siviglia salta. È la cronaca dell'ennesima giornata convulsa per il teatro, culminata con il *forfait* del «Barbiere», momento emblematico di una situazione al collasso col pubblico in sala inferocito. Sono più o meno le 18 quando sul palco, invece degli interpreti, salgono i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Osvaldo Barba, Giampiero Tipaldi ed Anna Rea. Tocca a Tipaldi spiegare al pubblico che «vista la situazione per il teatro, non ci sono le condizioni per mandare in scena il Barbiere». Parole che scatenano la reazione del pubblico in sala con bordate di fischi, insulti e bagarre tra la gente che ha atteso più di un'ora, sperando che l'agitazione rientri. Invece nulla. E così pian piano il pubblico abbandona il teatro preoccupandosi di come farsi rimborsare il biglietto (che — comunica il San Carlo — potrà essere utilizzato per una delle successive repliche in programma fino al 29 gennaio, convertito per un altro spettacolo o rimborsato).

La mancata andata in scena del «Barbiere» arriva dopo una giornata

cominciata con la nomina del commissario straordinario da parte del ministro Bray. Con un nastro che è sembrato riavvolgersi, con le lancette che sono tornate indietro di qualche anno, al 2007, quando Francesco Rutelli, allora ministro per i Beni culturali, commissariava il San Carlo mandando su tutte le furie Rosetta Iervolino. La storia adesso si ripete, con la nomina di Michele Lignola, direttore generale di Confindustria Napoli, come commissario del Lirico. Ora, però, gli attori in campo rispondono al nome di Massimo Bray, il ministro, e di Luigi de Magistris, il sindaco. Solo che stavolta la furia del sindaco è anche più forte di quella del suo predecessore, e la lacerazione tra i soci fondatori della Fondazione — Comune e Regione soprattutto — anche più profonda. Lignola ha un mandato per il momento di 60 giorni. La sua *mission* si concentra soprattutto su due aspetti: l'approvazione del piano industriale e l'adesione al decreto «Valore cultura». Ma nel suo mandato potrebbe esserci anche una modifica dello statuto della Fondazione. Il sindaco, però, non ci sta e si spinge addirittura a dire che «in questo

momento non ci sono le condizioni per una collaborazione». Anzi, l'ex magistrato avverte: «La ricapitalizzazione la faremo quando si ricostituirà l'organo ordinario, fino ad allora affideremo le sorti, formali e giuridiche, del teatro al commissario». Ma il sindaco non si sfilia e non lascia soli i lavoratori, anzi. «Da sindaco farò di tutto per far vivere il teatro al fianco dei lavoratori con iniziative che facciano suonare il San Carlo nei luoghi della città». Secondo de Magistris, con il commissariamento «è stata violata la democrazia» e uno «strappo istituzionale senza precedenti». Il sindaco contesta i due punti principali su cui si fonda il commissariamento: la «presunta» violazione alla legge Valore Cultura e

il mancato funzionamento del Cda. Puntì su cui il primo cittadino ribatte. «Se ci fosse stata violazione di legge nel non aderire al decreto Valore cultura avevano la maggioranza per farlo». In relazione al mancato funzionamento del Cda del teatro, il sindaco ha sottolineato che «lo stesso governo che firma il decreto ha contribuito a questa situazione perché non si presenta in Cda. Sembra di essere su *Scherzi a parte*». Ecco perché de Magistris annuncia ora ricorso al Tar per impugnare il commissariamento anche se ci tiene a dire che «il tema ora non è questo perché la questione è tutta politica». Sullo sfondo, c'è una lacerazione profonda col governatore

Caldoro col quale il sindaco aveva parlato sabato scorso; incontro nel quale, evidentemente, le posizioni sono rimaste molto distanti. A de Magistris risponde il ministro Bray, che invece invita tutti ad una «collaborazione fattiva» auspicando ora un «clima costruttivo» per il teatro San Carlo. Bray ricorda che nei prossimi due mesi andrà affrontato «in maniera ancora più incisiva il sostegno delle realtà economiche e produttive del territorio» nei confronti del teatro «per continuare il percorso intrapreso», ricordando «il sostegno economico della Camera di Commercio di Napoli di questi ultimi anni proprio in favore del San Carlo».

Ovviamente soddisfatto è invece Paolo Graziano, presidente degli industriali napoletani: «La nomina di Lignola costituisce un importante riconoscimento del ruolo della nostra associazione per lo sviluppo del territorio».

Paolo Cuzzo

Il piano di riequilibrio di Palazzo San Giacomo bocciato per sei motivi

di PAOLO CUOZZO
A PAGINA 5

PARTECIPATE, IMMOBILI, PERSONALE, RESIDUI: ECCO PERCHÉ IL COMUNE RISCHIA IL DISSESTO

Tutte le osservazioni della Corte dei conti che ha bocciato il Piano di riequilibrio

di PAOLO CUOZZO

NAPOLI — L'affondo della Corte dei Conti, che rischia di portare il Comune di Napoli al dissesto finanziario, è tutto contenuto nelle 108 pagine inviate a Palazzo San Giacomo lo scorso 7 gennaio. Disavanzo di amministrazione, alienazione del patrimonio immobiliare, equilibri di parte corrente, società partecipate e potenziali perdite, riduzione programmata della spesa per il personale, debiti di funzionamento: questi i sei punti delle «osservazioni critiche relative alle misure di riequilibrio economico e finanziario dell'ente» che i magistrati della Corte dei conti hanno messo sotto la lente facendo vacillare con forza il piano di rientro da 1,4 miliardi in dieci anni, predisposto dalla giunta de Magistris, che rischia ora il dissesto finanziario del Comune di Napoli.

Tra i punti in esame sono soprattutto quattro quelli sui quali la Corte è più dura: le alienazioni immobiliari, i residui attivi, la spesa per il personale e il costo delle Partecipate. Voci che hanno fatto scattare l'allarme rosso. Anche se, è bene precisarlo, tutto può ancora accadere considerato che il sindaco de Magistris intende impugnare il «diniego al piano» e per questo ha annunciato ricorso alle sezioni riunite della Corte dei conti.

Cominciamo dal patrimonio. I magistrati della Corte sottolineano «la mancanza di un dettagliato cronoprogramma dell'ambizioso piano di dismissione», che, scrivono, «denota l'assenza, da parte dell'ente, di un effettivo controllo delle operazioni porre

in essere». L'accusa, sostanzialmente, è che «dal 2006, su un patrimonio composto da 15.536 unità, sono stati dismessi solo 2.622 immobili, cioè il 16,87% dell'intero patrimonio in 7 anni». Ed ancora: «Delle 2.622 unità dismesse — si legge sempre nelle 108 pagine — solo per il 73% è stato stipulato un contratto di compravendita, e di queste ultime, solo circa il 35% ha prodotto entrate approssimativamente per 52 milioni di euro». Ma è qui la nota più critica quando si legge che «nel piano aggiornato a luglio 2013 il Comune prevedeva, per l'esercizio 2013, entrate da alienazioni del patrimonio e quote di partecipate per una somma di 31 milioni, mentre nella nota del Comune di risposta all'ordinanza istruttoria di questa sezione risultano vendite, nell'esercizio 2013, 520 unità immobiliari per un prezzo di vendita pari a 19.193.099,66 euro».

L'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, ricorda però che, in sostanza, la dismissione del patrimonio è decollata «solo dopo la transazione con l'ex gestore, la Romeo Gestioni, nella primavera del 2012, che ha prodotto 108 milioni di alienazioni» e che dunque «l'obiettivo resta fattibilissimo». Nel frattempo, a dicembre del 2012, il Comune ha interrotto il rapporto con la Romeo ed ha affidato l'intera gestione del patrimonio immobiliare alla Napoli Servizi, che ancora oggi pare non abbia venduto neppure un solo immobile.

L'accento della Corte dei conti viene posto anche sulla vendita delle Terme di Agnano, che il Comune di Napoli aveva stimato in 50 milioni, ma che però, visto il

momento critico per il settore immobiliare e per il termalismo, non si è ancora concretizzato.

Un altro macigno che emerge dalle osservazioni della Corte, che hanno portato poi al «diniego» al Piano di riequilibrio, sono le Partecipate. Qui i magistrati sottolineano che «considerate le perdite dell'ultimo quinquennio delle società partecipate risultano, in media pari a 30 milioni, l'importo complessivo di 650 milioni previsti nell'arco del decennio risulterebbe assorbito per il 50% circa dalle perdite delle società partecipate» e che «il piano di risanamento sembrerebbe, allo stato degli atti, non tener conto di tali passività potenziali». Nota dolente anche la spesa per il personale perché «l'esclusione dell'Anm Spa per l'esercizio 2012 dal computo di incidenza delle spese di personale dell'ente, in relazione alle spese correnti, costituisce un mero espediente per sottrarsi al vincolo legislativo in quanto la Anm spa, partecipata in modo totalitario al 100% dal Comune di Napoli, è soggetta, per espressa previsione statutaria, all'attività di direzione e coordinamento del Comune di Napoli nelle forme di "controllo analogo", secondo quanto previsto dall'ordinamento comunitario». Ecco perché nelle osservazioni si legge che «non risulta pertanto condivisibile l'esclusione dei corrispettivi della Provincia di Napoli dal calcolo dell'incidenza delle risorse pub-

bliche sul totale del valore della produzione dell'Anm». Da qui, una puntualizzazione molto ferma: «La spesa per il personale va conteggiata, nei limiti indicati dalla deliberazione della Corte dei conti, ai fini del calcolo dell'incidenza della spesa per il personale sulla spesa corrente». Ciò significa che anche tutte le assunzioni, fatte o annunciate per imminenti dal Comune di Napoli, non si sarebbero potute fare.

Infine, il capitolo sui residui attivi. Anche qui «si sollevano infatti dubbi» su entrate riportate in bilancio «risalenti ad annualità superiori a dieci anni, pari a

68.404.532,35 e allo stesso modo risultano perplessità sui residui attivi degli ultimi dieci anni relativi alle sanzioni del codice della strada, Tarsu, rimborsi Iva, recuperi diversi, considerato il trend storico della relativa capacità di riscossione». Il sindaco de Magistris si dice convinto che il ricorso del Comune sarà accolto. A leggere queste osservazioni è però innegabile che la strada per il Comune per evitare il dissesto finanziario — o l'arrivo di un commissario ad acta per il bilancio — sia tutta in salita.

Il commento

Napoli prigioniera tra nuovi sogni e vecchi parassiti

Aldo Masullo

Il 13 maggio 1993 fu dichiarato il dissesto del Comune di Napoli. In questi giorni di gennaio del 2014 la prospettiva del dissesto di nuovo incombe sulla città. Tra allora e oggi sono trascorsi poco più di due decenni, durante i quali, grazie al nuovo sistema di elezione diretta dei sindaci, appunto nel 1993 inaugurato, il governo della città è stato insolitamente stabile: con il breve intervallo di un vicesindaco reggente e l'intervallo brevissimo di un commissario, a Napoli prima dell'attuale sindaco Luigi De Magistris, entrato in carica il primo giugno 2011, se ne sono succeduti soltanto due, Antonio Bassolino per sette anni e Rosa Russo Iervolino per dieci. Si tratta del ventennio che, sul piano nazionale, corrisponde alla vita della cosiddetta Seconda Repubblica e all'interminabile dibattito sulle riforme, a partire dalla legge elettorale, necessarie per assicurare la «governabilità», ovvero

la stabilità del governo democratico. Come può accadere che a Napoli un periodo di mai prima conseguita stabilità della civica amministrazione lasci all'attuale sindaco il cerino acceso di una situazione finanziaria non meno disastrosa di quella di ventidue anni prima? È questa, io credo, la questione ultima, di fondo, sulla quale l'odierno allarme sulla possibile dichiarazione di dissesto del Comune tutti noi cittadini di Napoli siamo ineludibilmente chiamati a interrogarci.

Voglio dire che si può discutere quanto si vuole sui non pochi e non lievi errori dell'attuale sindaco, così come non si può fare a meno di discutere sui non meno numerosi né meno gravi errori di Bassolino e di Russo Iervolino, della cui amministrazione egli si è assunto la fallimentare eredità. Ma salta agli occhi il sia pur ingannevole paradosso che la stabilità, in sede nazionale invocata come condizione necessaria di buon governo, a Napoli produce disastri. Qualche volta, ai

giornalisti che mi chiedevano un giudizio sull'azione di Luigi de Magistris, ho osato rispondere che egli, con pieno rispetto per la persona, come sindaco appare una figura «patetica».

Ai miei interlocutori, stupiti per un termine così radicalmente estraneo al linguaggio politico, ho spiegato che de Magistris mi sembra un uomo ricco di sogni generosi ma altrettanto poco disposto a riconoscere la realtà con cui deve fare i conti. Il che forse spiega l'impeto di certe sue decisioni e il non minore impeto nel revocarle, così come la sua indisponibilità all'aperta discussione sul da farsi. In effetti, il paradosso di una stabilità che a Napoli sembra disastrosa è ingannevole, perché nella nostra città, anche negli ultimi vent'anni, non la stabilità è stata sovrana ma, come sempre dall'Ottocento in poi, l'immobilità.

> Segue a pag. 14**Segue dalla prima**

Napoli prigioniera tra nuovi sogni e vecchi parassiti

Aldo Masullo

Dietro la maschera della stabilità formale, c'è stata la sostanziale immobilità. Perciò, a distanza di venti anni, si ripresenta nella civica amministrazione l'incubo del dissesto. Ora come allora. In vent'anni nulla si è mosso. Certo, mutamenti superficiali non sono mancati e, nella travolgente dinamica della ipermodernità globalizzata, non potevano mancare. Ma, nella cultura profonda del nostro vivere, le strutture indurite dai secoli non sono cambiate. Tanto per dirne una, a tutela del suo interesse, il napoletano-tipo non invoca il diritto ma cerca la protezione. Questo schema sociale tardofeudale funziona sia pure in modi

diversamente «violenti» in ambedue i poli opposti del nostro deforme corpo sociale: nella ferocia camorristica e nel perbenismo di ceti benestanti e menefreghisti. Vittime ne sono i molti dei ceti intermedi, i modesti e onesti che non contano

niente.

Le cause di tutto ciò sono precise. Sarebbe assai socialmente utile che l'attenzione dei giovani, nelle scuole e fuori, fosse richiamata criticamente su di esse. Ben si sa che, a partire dalla fine del Settecento, con la tragica repressione della Repubblica partenopea, Napoli «deragliò», uscì fuori dai binari della storia, e restò inchiodata al suo crescente isolamento. Non vi s'indusse alcun processo di formazione di una borghesia produttiva, capace di battersi prima nel regno borbonico e poi nel regno d'Italia per politiche di trasformazione economica e civile, così come era cominciato ad avvenire in Lombardia e in Toscana. Si consolidarono i ceti benestanti e menefreghisti, ai quali infine negli ultimi trenta o quarant'anni non è parso vero d'ingrassare come topi nel formaggio della democrazia. Accanto a questi gruppi, dopo la seconda guerra mondiale, s'istalla la devastante potenza della camorra organizzata.

I drammi civili, qui cresciuti sul problema dello smaltimento dei rifiuti urbani (problema comune a tutte le città del mondo e dovunque in un modo o in un altro tranquillamente risolto), e addirittura, a pochi passi dal perimetro urbano,

la tragedia umanitaria della Terra dei fuochi (i cui traffici criminali tutti «vedevano» con la stessa indifferenza con cui i tedeschi «vedevano» i transiti di popoli interi destinati alle camere a gas), sono il catastrofico risultato di una cultura, in cui non la produzione e il diritto ma il parassitismo e la protezione costituiscono la base del potere sociale.

Al di là di certi «sogni», irrealizzabili fughe in avanti, al di là di certi «capricci», come la Coppa America, al di là degli sprechi pateticamente megalomaniaci di certe costosissime operazioni, i buchi della civica cisterna finanziaria sono molti e grossi, per esempio le multe non pagate, gli affitti non riscossi, le passività delle società partecipate (uno dei tanti espedienti escogitati dal vizio nazionale del parassitismo pubblico). Quanti minimi, medi e grossi interessi particolari sono armati dietro tutto ciò? Se questi non disarmano, l'emorragia non si arresta. Alla fine la città, come una volta scrissi, è ridotta ad un insieme eterogeneo di ceti, ad un groviglio d'interessi diversi e spesso confliggenti, ad una specie di polipaio in cui ogni polpo agitando i suoi tentacoli tenta di battere l'altro. Manca un nesso culturale profondo, non meramente re-

torico o di costume, ma civile. Perciò assai misera è la vita dei ceti deboli, e troppo arrogante la spregiudicatezza dei gruppi parassitari di ogni genere.

È questo il macigno che tiene Napoli immobile. Perciò io credo che, se un'ultima salvezza si vuol tentare, si deve avere il coraggio di non imboccare la solita via di fuga, immaginaria o reale, del ricorso a provvedimenti straordinari dello Stato, né d'altra parte accanirsi contro il sindaco, ma finalmente superare separatezze e calcoli di meschine convenienze, per imboccare l'unica via responsabile, un organizzato sforzo di tutti per rimettere in movimento la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA